

scono una proposta interpretativa di sospetti casi di avvelenamento, che vengono affrontati alla luce di una profonda competenza tossicologica e medico-legale, in grado di filtrare gli avvenimenti di un passato più o meno lontano e tradurli in un linguaggio compatibile con le moderne acquisizioni della scienza.

L'arsenico: nei Ricettari del Cinquecento e del Seicento, è attestato, ad esempio, nella preparazione dei Vescicanti, unito alle "cantarelle" ed al "sollimato", ma la storia lo lega indissolubilmente al veneficio.

Inizialmente usato dai nobili e dai potenti, grazie alle sue caratteristiche di essere incolore, facilmente solubile e in grado di non alterare eccessivamente il gusto della sostanza veicolante, l'arsenico venne in seguito adottato anche dalla gente del popolo: numerose erano le strategie della sua somministrazione, che gli Autori ricostruiscono, affrontando, nello stesso tempo, le problematiche storiche, politiche o, più semplicemente, circostanziali, che presiedettero ai singoli casi.

In realtà, la ricostruzione delle motivazioni e del contesto dei casi di veneficio rappresenta un valore aggiunto notevole al contenuto: se nei casi più recenti, come in quello di Girolamo Lo Verso, Massai o Nigrisoli, questo metodo espositivo riesce ad intrigare in modo attivo il lettore, protagonista della stessa memoria storica, in quanto situazioni databili alla seconda metà del XX secolo, i tempi più lontani acquistano un fascino particolare.

"Alle 2 della mattina di lunedì 30 giugno, nove ore dopo aver bevuto la tisana di cicoria, Henriette Anne Stuart d'Inghilterra, duchessa d'Orleans, moriva all'età di appena 26 anni" (p.87): il fratello, Carlo II d'Inghilterra, volle che il corpo fosse sottoposto ad autopsia, mentre si discuteva se fosse stata avvelenata la tisana o la tazza stessa in cui era stata servita.

I medici francesi negarono l'avvelenamento, per tutelare la corte, ma i colleghi inglesi sostennero la tesi dell'omicidio: rimaneva però insoluto il problema relativo al modo in cui il veleno fosse stato somministrato.

Gli Autori propongono, allora, la loro interpretazione, dopo aver vagliato le ipotesi retrospettive di Littré e Legué che, nel XIX secolo, analizzarono il caso: molto verosimilmente, il veleno era stato versato nella tazza contenente la tisana, utilizzando un anel-

lo con pistone, in cui era dissimulata la siringa che dispensava il veleno; dopo questa operazione, l'anello poteva facilmente essere stato sostituito con un altro, identico, privo di questo meccanismo.

L'immagine di uno di questi anelli, a corredo del testo, viene a sostanziare l'ipotesi anche dal punto di vista documentario.

Tutti i casi proposti vengono esaminati con questa precisione e, soprattutto, con il continuo richiamo alle fonti e la costante analisi testuale.

La ricchezza della bibliografia è un ulteriore pregio del volume, che riveste un interesse particolare, per le interazioni della cultura storica e della matrice medico-legale, rendendo il testo fruibile da un vasto pubblico, senza venir meno al rigore ed alla competenza scientifica.

Donatella Lippi

ESPOSITO R., *Immunitas. Protezione e negazione della vita*. Einaudi, Torino, 2002.

Il virologo e immunologo australiano Frank Macfarlane Burnet, che definì il fenomeno della tolleranza immunitaria, applicò correttamente il principio della selezione alla spiegazione del problema della formazione degli anticorpi e vinse il Nobel nel 1960, sosteneva che lo studio dell'immunità sarebbe un problema più filosofico che pratico. Nel senso che la fenomenologia dell'immunità conterrebbe sfide concettuali con valenze teoriche ed euristiche per l'insieme delle scienze biologiche. Infatti, i modelli esplicativi della risposta immunitaria hanno influenzato enormemente la definizione dell'organizzazione funzionale dei sistemi biologici in grado di apprendere dall'esperienza, quali sono il sistema immunitario e quello nervoso, con significative ricadute sugli approcci naturalistici alla conoscenza.

Non è questo però il genere di dimensione 'filosofica' dell'immunologia discusso nell'ultimo libro di Roberto Esposito. Si tratta piuttosto di un contributo alla letteratura postmoderna, che ha fatto anche del sistema immunitario e dell'immunologia argomenti su cui svolgere elucubrazioni non sempre sensate. Il filosofo na-

poletano decostruisce la polifunzionalità semantica del termine immunità, a partire dai suoi usi nel linguaggio giuridico, religioso, politico e di senso comune, per superare l'accezione tradizionale del termine, intesa come esenzione e protezione da oneri imposti dalle dinamiche comunitarie in cui gli individui si trovano coinvolti. Nel senso che tradizionalmente l'immunità è concepita come risultato di un meccanismo difensivo che riesce a proteggere la comunità dalle minacce esterne, incorporando in qualche modo gli elementi costitutivi ed esecutivi di queste minacce. Così come un organismo diventa immune da un contagio, cioè dal tentativo di negare la vita, grazie al fatto che il sistema immunitario riesce trasformare il contatto con la minaccia patogena in una risposta difensiva e quindi protettiva anche a lungo termine – meccanismo sfruttato culturalmente a scopi sanitari dalle vaccinazioni – analogamente il diritto riesce a proteggere la comunità dalla violenza incorporando e razionalizzando la violenza. Analogamente, si può ragionare sul modo di funzionare del discorso religioso, che incorpora e produce attraverso i suoi rituali quegli stessi elementi di ansia per l'imprevisto che ha la funzione di controllare a livello sociale. Per Esposito l'immunizzazione non è "soltanto lo strumento, ma la forma stessa, della civilizzazione occidentale".

Il ragionamento non è assurdo, e potrebbe spiegarsi in una prospettiva naturalistica, tenendo conto che il cervello e il sistema immunitario utilizzano appunto meccanismi analoghi per produrre le rispettive categorizzazioni adattative della realtà. Ma neppure questo è il versante su cui si muove Esposito. Il quale, invece, sostiene la necessità di abbandonare la visione militare dell'immunità, e trova un valido argomento nel nuovo concetto dei rapporti tra sé e non sé (proprio/non proprio; sé/altro da sé) che l'immunologia avrebbe sviluppato in tempi recenti. In altri termini, l'accezione tradizionale che vede contrapposte *immunitas* e *communitas* nelle tradizioni del diritto, della politica, della religione, dell'antropologia e della medicina, non coglierebbe la reale dinamicità e le interazioni che caratterizzano operativamente la costruzione di un'identità (a livello biologico-immunitario o a qualsiasi altro livello socio-culturale).

Esposito deve aver lavorato frettolosamente, sia perché si rilevano diverse imprecisioni o improprie semplificazioni quando l'autore tocca argomenti di storia della medicina e dell'immuno-

logia (per esempio: Jenner non ha "scoperto il vaccino antivaioloso", ma dimostrato che il vaiolo vaccino protegge da quello umano; è improprio dire che Jerne fu il padre della teoria della selezione clonale; etc.) sia perché la ricchezza euristica della metafora immunitaria poteva essere sfruttata molto meglio. In ultima analisi, l'autore abbraccia ed espande in una prospettiva semi-storicistica le interpretazioni filosofiche postmoderne dell'immunologia, proposte ad esempio dalla Haraway e da Tauber. Inoltre, senza accorgersi che si tratta di un modello tautologico – anzi forse proprio per questo e per il fatto che è stato valorizzato nell'ambito dei *gender studies* come una visione femminile del sistema immunitario – si appoggia sulle idee elaborate dall'immunologa Polly Matzinger. La Matzinger ha sviluppato la tesi che il sistema immunitario non è governato dalla dialettica del self/non self, bensì la risposta immunitaria contro l'estraneo si innescherebbe solo a fronte di un segnale di pericolo (*danger signal*) che viene fornito da meccanismi innati di risposta. L'approccio della Matzinger, il cui grado di corroborazione prescinde comunque dal fatto che sia un punto di vista femminile, cerca di rappresentare un sistema immunitario flessibile e in armonia sia con l'ambiente interno sia con quello esterno. Purtroppo, chi lavora nel settore con un approccio non filosofico ma sperimentale, deve riconoscere che al di là delle simpatie per la metafisica che lo ispira, ci si trova nella stessa situazione della famosa teoria del network idiotipico di Niels Jerne, per cui è quasi impossibile concepire dei disegni sperimentali per confutarlo.

Per fortuna, Amleto ha ancora una volta ragione, e "ci sono davvero più cose" nella realtà dei processi immunitari di quanto riescano a immaginarne le filosofie dell'immunologia.

Gilberto Corbellini

AA. VV., *In Remembrance: archaeology and death*. Ed. by David A. Poirier and Nicholas F. Bellantoni, Greenwood Publishing Group, Westport, Connecticut, U.S.A., 1997.

L'esigenza di conservare e salvaguardare i cimiteri storici dell'America Settentrionale si fa particolarmente viva nel corso degli